

## **MINO REITANO, UN UOMO SPECIALE CHE CANTAVA LA VITA**

“Offro le mie sofferenze a Gesù e alla Madonna e sull’esempio di Maria neanche io perdo la speranza.

Uno dei doni più belli che la vita mi ha dato è stato proprio quello della Famiglia: una moglie splendida e due figlie che mi sono sempre vicine e non mi lasciano mai.

Cos’altro avrei potuto pretendere di più? Ne approfitto anche per perdonare tutti. Io stesso chiedo perdono nel caso abbia danneggiato qualcuno, anche se, nel limite delle mie possibilità, ho sempre cercato di aiutare e comprendere tutti. Io ho un Angelo speciale: sono cresciuto praticamente quasi senza conoscere mia madre, però Lei dal cielo ha vegliato su di me. E’ mia Madre il mio Angelo custode e poi c’è l’altra madre: la Madonna. PregateLa incessantemente, supplicateLa, vogliateLe bene. Vedrete che anche nei momenti di difficoltà non vi sentirete mai soli”.

Nel rumore di tutti i giorni questa preghiera di Mino Reitano fa calare improvvisamente un silenzio rosa tramonto su chi come me lo ha conosciuto e frequentato in alcune occasioni, su chi come me si lascia attrarre, più facilmente dall’essere umano che dall’artista. E d’incanto tacciono le sue belle melodie, i suoi acuti, la sua voglia di aggiungere un’altra canzone per non finire mai di cantare e rivedo l’uomo. Un uomo dolce, tenero e sincero, sempre pronto a darti una mano, sempre disponibile ad aiutare gli altri. Mi sorprende che possa essere rimasto famoso fino all’ultimo, e miracolosamente intatto, perché, di solito,

chi si dedica alla musica in quel modo così totale, si lascia indietro matrimoni, figli e disavventure di ogni tipo, facendoci spesso chiedere se ne valesse la pena. Il cosmo dell’arte è quasi totalmente frequentato dagli sponsor ed il loro agire, inquinato dal senso degli affari ad ogni costo, fa le sue vittime anche nel mondo della musica e dello spettacolo. E’ stato così in passato ma lo è sempre più spesso nel presente.

Non tiene conto del fatto che uno sia una brava persona o un disonesto: non seguire certe regole porta direttamente al dimenticatoio. Con Mino, invece no, non è successo così!

Passo dopo passo, seguendo quella sua curiosità di sperimentarsi ora come cantante, ora come attore, scrittore, compositore, egli è riuscito a rimanere intatto come ai nastri di partenza e tutta la gente semplice, quella che non ha un bisogno imprescindibile della cassa in quattro, ha continuato a seguirlo e ad amarlo. Dentro di sé ha sempre camminato quel giovane con la valigia piena di passione, una chitarra e cento illusioni, che partì tanti anni fa dalla Calabria. Mi chiedo come possa aver fatto! Lui era un melodista puro, di quelli che non si lasciano irretire dall’ingegneria elettronica per fare un disco che ha solo un riff strumentale ripetuto all’infinito e, magari, già preimpostato nella tastiera o nel computer. Mino scriveva e cantava canzoni per gente come lui. Adorava i suoi fan e non “controllava” la loro età. Chi è popolare in questo modo “istintivo”, senza un’intelligenza dee-jaycreativa, normalmente in Italia finisce per essere fastidioso, vecchio, al limite del ridicolo: o vai a Sanremo e allora ti trasmettono per convenienza di attualità o rischi di essere classificato “non radiofonico”. Malgrado queste difficoltà, le diffidenze dei discografici, l’ironia gratuita di alcuni addetti ai lavori, non si è mai scoraggiato e ha continuato per la sua strada. Poco importava se il critico di turno non gli regalava parole affettuose. Lui aveva certezze ben più importanti dentro di sé: la famiglia, la fede e quei milioni di persone invecchiate con le sue canzoni. Molti sono i cantanti, i melodisti puri che si sono ritirati dalle vetrine importanti, perché inaccettati, perché considerati fuori moda, vedi i casi tristissimi di Bindi, Endrigo, ecc. Forse anche Mino Reitano, durante i soprassalti elettronici e il vociare insipido e senza contenuti dei vari intrattenitori di tendenza, ha corso questo rischio, ma sostenuto da valori molto più importanti e l’affetto di un pubblico vastissimo, egli ha saputo mediare, con l’umiltà di chi ha dovuto aguzzare l’ingegno già in tenera età, per necessità di sopravvivenza, le difficoltà che la vita inesorabilmente ti prepara lungo la strada. Della sua vita artistica si è detto tutto e non sto ad aggiungere altro. E poi non c’è come morire per fare resuscitare tutto il grande che sei. Per questo preferisco soffermarmi sull’uomo. Una volta lo chiamai per uno spettacolo di beneficenza, di quelli che per l’ospite non è previsto alcun gettone di presenza e, subito, mi disse sì. Erano anni che non ci vedevamo; temevo addirittura che non si ricordasse di me e invece venne puntuale alle prove e mi propose di cantare insieme a lui. Una ragione di più. Gli risposi che per me era un grande onore, purché mi lasciasse interpretare le strofe, che meglio si adattavano alla mia estensione vocale. Quando finimmo di provare mi disse:- Tu hai raccolto molto meno di quello che hai seminato; sei un bravo artista e se mai dovessero darmi un programma in Rai, sarai uno dei primi ospiti che chiamerò.- Mi parlò dei suoi progetti, delle nuove canzoni che aveva scritto e m’invitò anche a scriverne una per lui. La sera della manifestazione concordammo che avrebbe cantato tre o al massimo quattro brani, altrimenti avremmo sforato con l’orario, considerati i numerosi ospiti intervenuti. Feci tantissima fatica a convincerlo ad esibirsi per ultimo, perché sosteneva che il pubblico sarebbe stato ormai stanco ad una cert’ora. Gli dissi più volte che molti avevano comperato il biglietto proprio per lui e alla fine mi accontentò. Quando lo annunciai alla platea sentii un fragore d’applausi indescrivibile e Mino cantò per 45 minuti con il pubblico in piedi che urlava il suo nome. Quella sera mi accorsi di quanto la gente lo amasse e di quanto certi addetti ai lavori fossero lontani dalla realtà di tutti i giorni. Mino firmò autografi, abbracciò i colleghi intervenuti e mi ringraziò per averlo chiamato. Di lui ho questo bellissimo ricordo. Era un uomo davvero speciale che, con passione, cantava la vita.